

Il contributo scientifico internazionale della Psicologia allo studio della narrazione

Sara Della Giovampaola

Psicologa, Cultrice della materia c/o la cattedra di Psicofisiologia Clinica- Un. Di Roma

“INformazione Psicologia Psicoterapia Psichiatria”, n°40, maggio – agosto 2000, pagg. 68-77, Roma

L'interesse per le Arti come strumento terapeutico ha dato l'avvio presso la Cattedra di Psicofisiologia Clinica della Facoltà di Psicologia "La Sapienza" a gruppi di studio negli ambiti delle diverse discipline artistiche. La narrazione rappresenta un interessante capitolo della ricerca e clinica psicofisiologica e la presente raccolta bibliografica si inserisce, come sfondo, alle ricerche attualmente in corso.

Partiamo dunque dall'osservazione dello stato dell'arte in letteratura scientifica psicologica dal 1980 ad oggi sul tema della narrazione contestualizzando tale impianto di ricerca e evidenziando orientamenti teorici, metodi, campi applicativi, e variabili di studio entro cui si sviluppa la moderna narrative-therapy.

La narrazione come terapia

"Perché inventiamo storie?" si chiede Alan Parry (1997). "L'uomo è narrativo per natura" dice, e si sofferma sul significato della *costruzione narrativa della realtà* osservando che "cominciamo a raccontare storie su noi stessi prima ancora di vivere realmente un evento" e sovente creiamo un mondo inventato fatto di storie immaginarie. La narrazione secondo la teoria di Ricoeur diventa strumento terapeutico nel momento in cui la storia raccontata all'interno di una relazione assume un significato ermeneutico (Smith1988).

Dal filone esistenzialista il gruppo di Yalom (Yalom, Yalom 1998) studia la sottile o inesistente demarcazione fra verità e illusione nell'esperienza della lettura di storie d'amore individuando proprio in questo gioco di "finzione/realtà" il nucleo terapeutico dello strumento narrativo. Su questo tema, da un punto di vista psicodinamico, si confronta Luhrmann (1998) che individua nella narrazione il luogo dell'"ambiguità". Domandandosi perché stili simili che trattano contenuti simili possano produrre nell'ascolto effetti differenti, giunge allo studio dell' "enfasi narrativa ambigua" osservando che un significato diverso può essere attribuito ad una stessa storia a seconda degli intenti morali del lettore. Da un punto di vista epistemologico Herbert Simmons (1989) studia la funzione della retorica nelle scienze umane osservando come da diversi approcci (etnografia, psicoterapia, giurisprudenza, letteratura, mass-mediologia) la narrazione degli eventi apre interrogativi sul ruolo della retorica nel processo stesso del dare significato di individui e gruppi.

Robert Russel e Mary Wandrei pongono l'accento sullo studio epistemologico del rapporto fra narrativa e processi psicoterapeutici. La narrazione è osservata come "significato primario" che l'uomo attribuisce alla realtà. Raccontarsi diventa cioè uno strumento per rappresentare il passato, trasformare nel presente l'oggettivo in soggettivo, e pronosticare il futuro; la narrazione risulta così

essere "la negoziazione momento dopo momento per l'individuo, per identificarsi e relazionarsi" (Russell, Wandrei 1996).

Il significato terapeutico della narrazione in letteratura è messo in relazione all'uso delle metafore (Mc Mullen, 1996): il linguaggio figurato pare essere una via privilegiata per il cambiamento in quanto le *key metaphors* permetterebbero di metariflettere su sé, sulla relazione con l'altro, sui propri vissuti emotivi e comportamentali. Nella stessa direzione lo studio di Groves (1997) che affronta il tema del linguaggio narrativo in analogia al linguaggio onirico; due frammenti di storie e quattro sogni venivano raccontati dai soggetti sperimentali e in secondo luogo analizzati secondo una griglia di lettura lacaniana sulle strutture linguistiche dell'inconscio, individuando forti analogie fra narrazione e narrazione onirica e riconoscendo nel narrare uno strumento utile nell'analisi di strutture profonde.

Le tematiche di studio intorno alla narrative therapy in letteratura scientifica riguardano:

Narrazione ed emozioni

Diverse ricerche esaminano il tema della *costruzione narrativa dell'emozione*. "Tutte le buone storie parlano di emozioni" (Parry 1998) e anche se la Psicologia si è occupata prevalentemente dell'aspetto cognitivo, nella storia prevarebbe invece per l'autore "l'esplicazione di eventi emotivi". La storia appare non solo come esplicativa delle emozioni ma anche, in quanto "racconto dell'emozione" e dovendo essere "convincente" per l'ascoltatore, uno strumento di approfondimento del tema emotivo.

In una ricerca (Anstadt, Merten, Ullrich, Krause 1997) effettuata sulla base di 11 trattamenti terapeutici brevi il comportamento emozionale facciale del terapeuta e del paziente era osservato secondo la griglia di lettura del Core Conflictual Relationship Themes e confrontato con l'esito del trattamento. Dai risultati emerse che la scala che evidenzia la "reciprocità" ("vs compensazione") nel comportamento facciale di terapeuta e paziente era correlata positivamente con il buon esito del trattamento così come evidenziato dal self-report della scala "cambiamento" dei sintomi dal paziente. L'analisi della videoregistrazione si estese anche all'aspetto narrativo verbale: la frequenza della narrazione era correlata negativamente con la frequenza degli atteggiamenti facciali affettivamente rilevabili del paziente. L'ipotesi a cui tali risultati si legano riguardava il comportamento affettivo nella diade e il ruolo delle tematiche conflittuali nella relazione di gruppo sul successo del trattamento. Le conclusioni fanno riferimento a possibili processi paralleli fra comunicazione non verbale a connotazione affettiva e narrazione che sarebbero fra di loro anche autoescludentesi.

Una precedente ricerca degli autori era stata occasione di studio sul significato narrativo di eventi problematici del passato: l'ipotesi di partenza riguardava l'individuazione di possibili processi paralleli tra episodi narrativi e emozioni espressivamente rilevabili confermant. Anche in questo caso erano osservate le espressioni facciali del terapeuta e del paziente soffermandosi specificamente sull'espressione facciale corrispondente alla narrazione dell'evento ricordato. I dati confermerebbero la presenza di tale parallelismo aprendo interessanti prospettive riguardo alla possibilità in ambito clinico all'uso del rispecchiamento emotivo (Anstadt, Merten, Ullrich, Krause 1996).

Narrazione e percezione

Diverse ricerche si concentrano intorno allo studio di variabili somatiche in ambito espressivo e *percettologico*: il canale visivo e la voce sono processi strettamente legati al raccontare. Già negli anni '60 erano state considerate queste variabili nell'ambito della narrazione di gesta epiche (Ferry, 1963). Più recentemente Parker (1998), ne ha sottolineato l'importanza prendendo in considerazione le storie autobiografiche in cui ipotizza che il narratore per potersi rappresentare all'uditorio, tramite il canale vocale, deve avere una certa visione della storia stessa. La storia di vita diventa psicoterapeutica secondo Parker in quanto "segnalatore dei processi" storici e "rappresentazione artistica" di se stessi. Il raccontare, come "interpretazione mitopoietica", mediante l'integrazione di parola, vista e voce, offrirebbe cioè al soggetto la possibilità di trasformarsi.

La terapeuticità del narrare

Molti lavori fanno riferimento all'uso della narrazione nelle *psicoterapie di gruppo*

approfondendo i possibili significati della condivisione narrata e osservando in uno studio condotto in diversi paesi secondo un'ottica antropologica, la dinamica di cambiamento stimolata dal processo del raccontare storie l'un l'altro (Gersie 1997). L'autrice rintraccia nei principi di "mutualità", "reciprocità" e "tolleranza" elicitati dal racconto di storie in contesti gruppalmente una possibilità esperienziale terapeutica per i membri del gruppo, individuando negli stessi principi dei topos costanti rispetto alle differenti culture e religioni legati all'uso del racconto.

Nell'ambito esistenzialista il gruppo risulta un contesto terapeutico privilegiato che vede nella narrazione lo strumento interattivo. E. Spinelli (1997) descrive nei termini di "storie fra sconosciuti" la psicoterapia narrativa di gruppo ad orientamento esistenzialista, in i pazienti del gruppo sperimentale si raccontano storie e in cui lo psicoterapeuta ha il ruolo di ascoltatore e facilitatore della comprensione reciproca fra i membri del gruppo: il terapeuta e gli altri membri del gruppo entrerebbero in contatto con la storia del narratore "osservandola dal suo punto di vista". Tale metodologia è individuata come agevolatrice del processo di cambiamento dei singoli all'interno del gruppo. Smorti (1997) parla di Sé come testo mettendo in relazione la costruzione delle storie con lo sviluppo della personalità.

Il terapeuta come narratore

In "Insegnamento e cura con le storie", Kirin Narayan (1991), focalizza l'attenzione sul *terapeuta raccontatore* in questo caso di storie prese dal folklore e da tematiche religiose antropologicamente determinate (siamo nell'ambito della cosiddetta *folk narrative*). La reinterpretazione narrata della storia da parte del gruppo-classe o del paziente rappresenta per l'autore il nucleo dell'esperienza terapeutica. In questo contesto non mancano i riferimenti alle metafore eriksoniane (Kirmayer 1988) come esempio dell'uso terapeutico della "retorica del senso comune" come accesso al "mondo magico" facilitato dalla figura del terapeuta narratore. Erikson infatti non produsse una teoria psicoterapeutica sistematica, ma il suo talento era probabilmente legato alla sua caratteristica di novelliere e inventore di metafore. Molti trattamenti eriksoniani non si avvalevano neanche della tecnica ipnotica convenzionalmente intesa, egli usava piuttosto quella che l'autore chiama "una forma retorica persuasiva" tesa a incoraggiare il comportamento di cambiamento nel paziente. Userebbe cioè il "potere magico delle parole" basato sull'individuazione di idiosincrasie fra la persona e il contesto. Gilligan si riferisce addirittura al presente storico come "post-eriksoniano" (Gilligan, 1997) e riflette sui 22 anni di pratica e di insegnamento di Milton erikson auspicando il recupero dell'importanza della narrazione di storie in ambito psicoterapeutico.

La terapeuticità dell'ascoltare e del leggere: biblioterapia, bibliopoetrytherapy e folk narrative

Ma la letteratura si sofferma non solo sul significato terapeutico del raccontarsi e dell'essere ascoltato da parte del paziente, ma anche quello dell'*ascoltare*. Ci sono testimonianze in ambito di ricerca scientifica sull'uso del *leggere* e della letteratura in ambito psicoterapeutico (Mc Load, 1997). L'uso di metafore letterarie è meglio noto come *biblio-terapia*; Hynes (1988) propone l'uso di metafore e immagini letterarie nel trattamento che lui chiama *biblio-poetry-therapy* in cui sollecitata un dialogo terapeutico col paziente fatto di riferimenti letterari.

La narrazione in età evolutiva

Ampio spazio in letteratura hanno i riferimenti alla *Psicologia dell'età Evolutiva*. Nella conversazione clinica con i bambini, l'approccio narrativo ha un valore largamente riconosciuto in letteratura. Russell e Van den Broek nel 1988 studiarono il raccontare come agevolatore dello sviluppo cognitivo in ambito psicoterapeutico coi bambini. Lund e Eron (1998) focalizzano l'attenzione sul processo del "riraccontare" le storie narrate dai bambini, ponendo l'enfasi sul significato terapeutico di questo tipo di conversazione. Il terapeuta stimolerebbe il racconto da parte del bambino di storie legate all'ambiente religioso e culturale di appartenenza stimolandone l'arricchimento attraverso domande tese a ricomporre il puzzle conflittuale della storia del bambino. La terapeuticità del dialogo consisterebbe nella trasformazione del problema che da "mistero" diventa evento spiegato e contestualizzato. La "storia rinarrata" viene poi raccontata e condivisa con le figure genitoriali. La chiave terapeutica della narrazione in psicoterapia con bambini e adolescenti secondo Freedman e Combs (1997) è basata sull'ascolto dei racconti e sulla possibilità di catalogare l'esistente che da sconosciuto diviene ri-conosciuto.

Il metodo della "storia di vita": modelli di riferimento e ambiti di applicazione

La *storia di vita* è il metodo più conosciuto nel contesto della narrative-therapy.

La narrazione della propria storia di vita nel contesto del dialogo psicoterapeutico in ambito analitico è stata approfondita da diversi autori: Schafer (1992) esamina nel suo libro, gli effetti della "ri-narrazione" di Sé come processo di trasformazione. McLeod (1997) parla di psicoterapia narrativa in virtù del fatto che il soggetto ha l'opportunità non solo di narrare la propria storia, ma anche e soprattutto quella di essere ascoltato.

In un articolo sulla teoria e sulla pratica circa l'uso della narrazione in psicoterapia psicoanalitica L. Lawrence (1990) focalizza l'attenzione sull'analisi del parlato del narratore che racconta la propria storia di vita rintracciando nell'uso della terza persona uno strumento che creando una sorta di distanza fra sé e l'evento, favorisce le libere associazioni.

"Se i problemi parlassero..." è lo studio di Zimmerman e Dickerson che osservano secondo un approccio rogersiano la *narrative therapy* come strumento nell'ambito di una relazione in cui il terapeuta assiste il cliente prima in una sorta di "co-costruzione" del racconto e poi alla "riappropriazione", come autore, della propria storia di vita facilitando il processo con l'uso del "minidramma" (Zimmerman, Dickerson 1996).

La storia di vita è uno strumento largamente usato anche in ambito *relazionale*: il "genogramma intergenerazionale" nel lavoro clinico con le famiglie ampliato e modificato rispetto alla versione tradizionale narrativa elabora la storia familiare a partire dalla sua forma grafica, come attivatore di processi psico-corporei nella direzione della costruzione dell'identità (De Nichilo 1996). In ambito grupppale la narrazione della storia di vita è utilizzata anche con gli *anziani*: il narratore (a rotazione) raccontava la propria storia che veniva elaborata dal gruppo attraverso giochi immaginativi

(Gotterer, 1989). La storia di vita compare in letteratura di stampo comportamentale come strumento terapeutico in pazienti affetti da *AIDS* (Viney, Bousfield, 1992): gli autori riportano un caso clinico in cui il raccontare storie da parte del paziente sulla propria vita e sulla pericolosità che rappresentava nel contingente per gli altri avrebbe permesso di modificare e riraccontare l'intera storia di vita. Ma la "vita narrativa" secondo K. Gergen è solo l'inizio del rapporto terapeutico, il momento della richiesta d'aiuto appare in quest'ottica la "narrazione di una problematica" che introduce verso una dimensione che "al di là della vita narrata" porta all'incontro terapeutico (Gergen 1996).

Gustafson (1992) propone l'uso della storia di vita allo scopo di valorizzare l'emergere attraverso il racconto delle "delizie" della propria vita in un "mondo duro". La storia di vita come terapia è affrontata anche alla luce del più ampio panorama storico della vita di una civiltà (Ben Menhaem, 1996): l'autore propone un'analogia fra il ruolo delle storie degli eventi pubblici nei cambiamenti sociali e il ruolo del racconto della storia personale nella psicoterapia, individuando nella demistificazione del presente come esordio contingente di eventi del passato il nucleo promotore del cambiamento. Il contingente è interpretato dall'autore come rivisitazione storica della società o della vita del singolo individuo.

Il superamento del trauma: metodi narrativi e modelli di riferimento

La narrative therapy è uno strumento largamente usato, in modo trasversale rispetto agli orientamenti teorici, anche per il *superamento del trauma* in ambito clinico.

Per quanto riguarda i traumi infantili, si chiedono A. Tyson e M. Goodman (1996), è sufficiente raccontare? Si tratta di uno studio effettuato in ambito di psicoterapia di gruppo con donne abusate sessualmente in età infantile. Si intendeva rilevare come l'evento traumatico si ripercuotesse nella vita adulta e gli effetti della narrazione sui processi evolutivi del narratore e degli ascoltatori. L'accento è posto sulla metariflessione sui vissuti controtransferali del terapeuta e sulle dinamiche gruppali che muovono dal singolo racconto, rintracciando nella complementarietà individuo-gruppo il luogo in cui il raccontare diventa terapeutico.

Nella stessa direzione vanno gli studi di L. Herman (1997) che individua nel raccontarlo la possibilità di superare il trauma da abuso sessuale.

L'esperienza del raccontare e leggere brani e poesie di pazienti con *cancro*, focalizzata sul superamento dello shock della diagnosi e sull'elaborazione del vissuto traumatico dei molteplici trattamenti, risulta stimolante di processi creativi e pare in relazione anche al miglioramento dei rapporti con le figure di accudimento (Dreifuss, 1990).

La scrittura come terapia

Uno spazio altrettanto vasto rispetto alla narrazione orale ha in letteratura l'uso della narrazione scritta. Scrivere sulle nostre esperienze emotive è secondo Pennebaker (1997) un processo psicoterapeutico capace di elicitare cambiamenti fisici e mentali; l'autore propone uno studio tendente ad individuare i paradigmi teorici basilari presenti nella scrittura associata ai cambiamenti in senso evolutivo dei processi linguistici e cognitivi. Sull'"utilità di scrivere sull'esperienza emotiva" Bootzin (1997) rifacendosi a Pennebaker, considera la metodologia di questa strategia d'intervento rilevando gli effetti benefici sulla salute e aprendo strade di ricerca tese a individuare i campi d'intervento in cui lo strumento scrittura possa permettere una più diretta espressione del vissuto interiore.

Dalla Florida, Donnelly e Murray (1991) studiano l'espressione scritta come strumento capace di elicitare dei cambiamenti nello scrittore; essi sottopongono 102 studenti universitari a una delle tre condizioni sperimentali: scrivere su eventi traumatici, elaborare in un setting terapeutico eventi traumatici, scrivere su argomenti banali. Le tre condizioni erano ripetute quattro giorni alla fine dei quali tramite questionari post-sperimentali gli autori rilevano cambiamenti in tutti e tre i gruppi nei termini di: emergere di emozioni positive, cambiamenti cognitivi in senso evolutivo e aumento della stima di sé.

L'australiana Ryan (1992) nell'ambito dello studio psicoanalitico sulla creatività attraverso lo strumento scrittura, considera la letteratura horror attraverso un'analisi specifica del racconto di S. King "Misery" trovando che lo scrivere storie emotivamente paurose conterrebbe implicite aspetti riparativi. Contemporaneamente Kohon (1992) studia la relazione fra due personaggi dello stesso romanzo, Paul Sheldon e Annie Wilkes, come via per l'esplorazione dei processi creativi implicite ed elicitati nella scrittura di una trama. L'uso della *scrittura-terapia* come strumento aggiuntivo alla terapia compare in letteratura (Kelley, Lipchick, 1988) in ambito di psicoterapia individuale, di coppia e familiare: il terapeuta propone la scrittura dei vissuti elicitati nel contesto della seduta, come strumento di elaborazione.

Le tematiche di studio intorno alla scrittura-terapia in letteratura scientifica riguardano:

I metodi codificati:

- **La scrittura creativa: modelli di riferimento e ambiti di applicazione**

Molto frequente in letteratura è lo studio della *scrittura creativa*. Il metodo è proposto nel lavoro grupppale con gli adolescenti: Wenz e Mc Whirter (1990) riflettono su un'esperienza grupppale in cui gli esercizi di scrittura creativa avevano come obiettivo il superamento di tematiche conflittuali adolescenziali; il lavoro proposto come compito riguardava tre esercizi: la costruzione di un poema a partire da una macchia su vetro, l'invenzione di un logo personale e la stesura di un epigramma.

Ma se scrivere è un processo attivatore di risorse creative dell'individuo è anche vero che la scrittura è già espressione di creatività e che talvolta è permessa proprio dall'abbassamento del livello di controllo cognitivo attraverso l'alcool (Goodwin, 1992); l'autore elabora così una teoria che spiegherebbe perché un gran numero di scrittori, specialmente americani, bevono.

- **Il report del proprio stile di vita: modelli di riferimento e ambiti di applicazione**

Anche scrivere il *report del proprio stile di vita* compare nel panorama psicoterapeutico come strumento validato in ambito clinico (Watkins, 1992), l'LSR (Life Style Report) pare fornire una mappatura della propria personalità fungendo da strumento rispecchiante.

- **Il diario: modelli di riferimento e ambiti di applicazione**

Anche l'uso del *diario* è ampiamente documentato in letteratura. Il diario come usilio terapeutico viene utilizzato nel trattamento di diversi disturbi: in ambito psicoanalitico, come segnalatore, il diario quale "oggetto costante" faciliterebbe il recupero della memoria e l'autoanalisi (Hymer, 1991). Nel trattamento di Disordini Alimentari è utilizzato il diario giornaliero per elaborare il sintomo e come emerge da una ricerca della Rabinor (1991) pare legato all'aumento dell'autostima.

- **Le lettere: modelli di riferimento e ambiti di applicazione**

L'uso delle *lettere* è ampiamente documentato in letteratura psicoterapeutica anche recente. Nel caso di un paziente abusato sessualmente in cui l'evento traumatico era stato rimosso, lo scambio epistolare fra terapeuta e paziente ebbe un effetto catartico legato al recupero del ricordo (Lindahl, 1988). Labraga de Mirza (1997) nel trattamento con pazienti psicotici e schizofrenici parla di Therapeutic Listening Group come contenitore dell'anzia dei pazienti e degli operatori dell'intera struttura di residenza in cui è svolta la ricerca al fine di focalizzare l'attenzione in un secondo momento sull'uso della scrittura di lettere come possibilità di simbolizzazione del malessere e risocializzazione con l'esterno, nonché allo scopo di tollerare la separazione con i coetanei trasferiti in altre strutture.

Non mancano riferimenti all'uso informatico della comunicazione scritta: l'E-mail come terapia (Murphy, Mitchell, 1998) è contemplato come ipotetico uso allargato di Internet.

- **La scrittura automatica: modelli di riferimento e ambiti di applicazione**

Nell'ambito dell'ipnosi (Erickson, Rossi, 1989).

- **La scrittura programmata: modelli di riferimento e ambiti di applicazione**

Numerosi gli studi sul tema della *scrittura programmata*, come strumento terapeutico in diverse tipologie di trattamento di cui accenneremo soltanto: l'uso è esteso all'ambito psicoanalitico di coppia (Jordan, 1998), o più ampiamente nel trattamento individuale, di coppia e familiare (D'Abate, Cox, 1992).

La scrittura manuale inoltre risulta secondo L'Abate (1997) efficace come strumento usata in senso terapeutico preventivo e/o preliminarmente al Computer Assisted Training.ù

La scrittura: ambiti clinici

La scrittura con i pazienti psicotici (Schokolnik, Dvarcas, Poch, Palliero, 1997) è documentata con un lavoro ad orientamento psicoanalitico di gruppo condotto per otto anni in una clinica uruguayana per pazienti psichiatrici: l'uso della scrittura aveva favorito la comparsa e/o l'arricchimento del linguaggio. Il programma consisteva in un gruppo di ascolto coordinato da due psichiatri e un lavoro di scrittura in gruppo coordinato da un insegnante di letteratura. Nei pazienti psicotici il linguaggio era gradualmente riacquisito attraverso lo scambio interpersonale mediato dalla comunicazione scritta.

L'uso della scrittura viene privilegiato nel trattamento con pazienti muti (Tarantini, Maderna, 1992), osservando nella scrittura le parole che dal silenzio diventavano comunicazione; e nel trattamento del dolore e di esperienze conflittuali e traumatiche (Rasmussen, Tomm, 1992). Conosciuto l'uso dello scrivere anche nel trattamento del cancro (Sourkes, 1991).

Nunnally e Lipchick (1989) teorizzano alcuni usi di scrittura centrata sulla terapia breve come strumenti privilegiati per la focalizzazione dell'attenzione, per l'elaborazione di eventi drammatici e per la chiarificazione degli obiettivi.

Numerosi gli studi tesi ad evidenziare il ruolo facilitatore della scrittura nell'intervento sulla *memoria* (Pannebaker, Memon, 1997): la memoria che può essere distorta nel processo di recupero

si avvantaggerebbe della scrittura diretta come metodo comunicativo che pare ridurre le influenze suggestive esercitate dall'esterno sul ricordo.

La scrittura compare in letteratura psicologica clinica nel contesto del trattamento dell'*anzia* (Grundy, 1989) evidenziando l'emergere di temi legati alla dipendenza, alla grandiosità e al criticismo. Altri studi sollecitano l'uso della scrittura in psicoterapia (L'Abate, 1991) come approccio paraterapeutico da utilizzare a sé o combinato alla psicoterapia verbale nella cura dell'anzia, della *depressione* e dell'*ossessione*. Ewing Lakin Phillips (Wiener, 1996) si è ampiamente interessato allo studio della scrittura nella psicoterapia con bambini, auspicando la possibilità di intervento psicologico preventivo in ambito scolastico attraverso l'uso della scrittura.

In ambito grupppale la scrittura viene utilizzata anche nel trattamento delle tematiche legate all'incesto e della bulimia (Laube, Wieland, 1989) come facilitatore e rafforzatore del processo di cambiamento.

In ambito relazionale la scrittura è spesso utilizzata nel momento dell'elaborazione del *trauma* (Lange, 1996) rivelandosi particolarmente importante nel trattamento del tema della vittima in cui i partecipanti sono invitati ad immedesimarsi.

Nel vasto panorama della letteratura esposta (e quella non esposta, facendo torto ai tanti non citati contributi di ordine scientifico-divulgativo) il nostro interesse psicofisiologico si inserisce come metamodello che facendo tesoro di tutti i lavori focalizza l'attenzione sul processo narrativo come espressione esistenziale sia dal punto di vista del creatore che del lettore fruitore.

Lo studio dell'Io narrante come metafora concreta del processo di integrazione narcisistica dei diversi piani dell'Io (Ruggirei, 1997) apre possibilità cliniche di interessante esito. Lo strumento narrativo quale modalità espressiva del Sé viene inoltre analizzato nelle sue componenti esperienziali a partire dai processi corporei legati all'espressione grammaticale come l'astrazione mediata dal "riassunto" o dal "discorso indiretto". L'attenzione è così focalizzata sull'esperienza bioesistenziale modulata e modulante il linguaggio. Ricerche attualmente in corso osservano le modificazioni emozionali e posturali in presenza di sequenze immaginative riferite a differenti modi e tempi dei verbi che esprimono l'azione immaginata (Ruggirei, Della Giovampaola, Sordi). Di notevole interesse clinico anche lo studio dei tempi del "congiuntiv"o e del "condizionale" come possibilità esperienziale della persona. Altri studi in ambito prosodico evidenziano inoltre la componente ritmico-comunicativa delle narrazioni (Ruggirei, Gennaro, 1986) fornendo interessanti spunti sui processi psicofisiologici del vissuto umano.

Bibliografia

Alexander K. C.: *Communicating with potential adolescent suicides through poetry*. Arts-in-Psychotherapy. 1990 Sum; Vol 17(2): 125-130

Anstadt T.; Merten J.; Ullrich B.; Krause R.: *Erinnern und agieren. Remembering and acting out*. Zeitschrift-fuer- Psychosomatische-Medizin-und-Psychoanalyse. 1996; Vol 42(1): 34-55

Anstadt T.; Merten J.; Ullrich B.; Krause R.: *Affective dyadic behavior, core conflictual relationship themes, and success of treatment..* Psychotherapy-Research. 1997 Win; Vol 7(4): 397-417

Ben Menahem Y.: *Michel Foucault: History as therapy*. Psychoanalysis-and-Contemporary-Thought. 1996; Vol 19(4): 579-610

Bootzin R. R.: *Examining the theory and clinical utility of writing about emotional experiences*. Psychological-Science. 1997 May; Vol 8(3): 167-169

De Nichilo M.: *Il genogramma vivente*. Terapia-Familiare. 1996 Nov; Vol 52: 79-91

Donnelly D. A.; Murray E. J.: *Cognitive and emotional changes in written essays and therapy interviews*. Journal-of-Social-and-Clinical-Psychology. 1991 Fal; Vol 10(3): 334-350

Dreifuss K. E.: *Cancer stories: Creativity and self-repair*. Hillsdale, NJ, USA: Analytic Press, Inc. (1990). xiv, 267 pp.

Erickson M. H.; Rossi E. L.: *The February man: Evolving consciousness and identity in hypnotherapy*. New York, NY, USA: Brunner/Mazel, Inc. (1989). xxi, 266 pp.

Freedman J.H.; Combs G.: *Lists*. Smith, Craig (Ed); Nylund, David (Ed); et-al. (1997).

Gergen K. J.: *Beyond life narratives in the therapeutic encounter*. Birren, James E. (Ed); Kenyon, Gary M. (Ed) 1996.

Gersie A.: *Reflections on therapeutic storymaking: The use of stories in groups*.

Gilligan S.: *Living in a post-Ericksonian world*. Matthews, William J. (Ed); Edgette, John H. (Ed); et-al. (1997).

Goodwin D. W.: *Alcohol as muse*. American-Journal-of-Psychotherapy. 1992 Jul; Vol 46(3): 422-433

Gotterer S. M.: *Storytelling: A valuable supplement to poetry writing with the elderly*. Arts-in-Psychotherapy. 1989 Sum; Vol 16(2): 127-131

Groves J. E.: *The narrative and rhetoric of dreams: Six literary fragments by a novelist*. American-Journal-of-Psychotherapy. 1997 Win; Vol 51(1): 1-13

Grundy D.: *Writing, counseling, and the university*. Arts-in-Psychotherapy. 1989 Fal; Vol 16(3): 193-200

Gustafson J. P.: *Self-delight in a harsh world: The main stories of individual, marital, and family psychotherapy*. New York, NY, USA: W. W. Norton and Co, Inc. (1992). xiv, 160 pp.

Hays K. F.: *Journal writing with clients: An introduction and case history*. Keller, Peter A. (Ed); Heyman, Steven R. (Ed); et-al. (1988).

Hymer S.: *The diary as therapy: The diary as adjunct to therapy*. Psychotherapy-in-Private-Practice. 1991; Vol 9(4): 13-30

Hynes A. M.: *Some considerations concerning assessment in poetry therapy and interactive bibliotherapy*. Arts-in-Psychotherapy. 1988 Spr; Vol 15(1): 55-62

Isenberg G.: *Storytelling and the use of culturally appropriate metaphors in psychotherapy with deaf people*. Glickman, Neil S. (Ed); Harvey, Michael A. (Ed) 1996.

Jordan K. B.: *Programmed writing: An innovative approach for the novice therapist*. Family-Therapy. 1998; Vol 25(2): 135-140

Kelley P.; Williams B.: *The use of assigned writings as an adjunct to therapy with individuals, couples, and families*. Journal-of-Independent-Social-Work. 1988; Vol 3(1): 23-38

Kirmayer L.J.: *Word magic and the rhetoric of common sense: Erickson's metaphors for mind*. International-Journal-of-Clinical-and-Experimental-Hypnosis. 1988 Jul; Vol 36(3): 157-172

Kohon G.: *Stephen King's Misery: The horrors of writing*. Australian-Journal-of-Psychotherapy. 1992; Vol 11(1): 1-14

L'Abate L.: *Distance writing and computer-assisted training*. Sauber, S. Richard (Ed); et-al. (1997).

- L'Abate L.:** *The use of writing in psychotherapy.* American-Journal-of-Psychotherapy. 1991 Jan; 45(1): 87-98
- L'Abate L.; Cox J.:** Programmed writing: A self-administered approach for interventions with individuals, couples, and families. Pacific Grove, CA, USA: Brooks/Cole Publishing Co. (1992).
- Labraga de Mirza M.:** *The other language: a writing space.* Revista-Uruguay-de-Psicoanalisis. 1997; No 84-85: 127-137
- Lange A.:** *Using writing assignments with families managing legacies of extreme traumas.* Journal-of-Family-Therapy. 1996 Nov; Vol 18(4): 375-388
- Laube J. J.; Wieland V.:** *Developing prescriptions to accelerate group process in incest and bulimia treatment.* Journal-of-Independent-Social-Work. 1989; Vol 4(2): 95-112
- Lawrence L.:** *On the theory and application of third person analysis in the practice of psychotherapy.* Journal-of-Mind-and-Behavior. 1990 Win; Vol 11(1): 97-104
- Lindahl M. W.:** *Letters to Tammy: A technique useful in the treatment of a sexually abused child.* Child-Abuse-and-Neglect. 1988; Vol 12(3): 417-420
- Luhrmann T. M.:** *Partial failure: The attempt to deal with uncertainty in psychoanalytic psychotherapy and in anthropology.* Psychoanalytic-Quarterly. 1998 Jul; Vol 67(3): 449-473
- Lund T.W.; Eron J.B.:** The narrative solutions approach for retelling children's stories: Using preferred views to construct useful conversations. London, England UK: Jessica Kingsley Publishers, Ltd. (1998). 248 pp.
- McLeod J.:** Narrative and psychotherapy. London, England UK: Sage Publications, Inc. (1997). xi, 180 pp.
- McLeod J.:** Reading, writing and research. Horton, Ian (Ed); Varma, Ved (Ed); et-al. (1997).
- McMullen L. M.:** *Studying the use of figurative language in psychotherapy: The search for researchable questions.* Metaphor-and-Symbolic-Activity. 1996; Vol 11(4): 241-255
- Murphy L. J.; Mitchell D. L.:** *When writing helps to heal: E-mail as therapy.* British-Journal-of-Guidance-and-Counselling. 1998 Feb; Vol 26(1): 21-32
- Narayan K.:** "According to their feelings": Teaching and healing with stories. Witherell, Carol (Ed); Noddings, Nel (Ed); et-al. (1991).
- Nunnally E.; Lipchik E.:** *Some uses of writing in solution focused brief therapy.* Journal-of-Independent-Social-Work. 1989; Vol 4(2): 5-19
- Parker L.J.:** *Modern functions of vision and voice.* Journal-of-Mental-Imagery. 1998 Spr-Sum; Vol 22(1-2): 31-70
- Parry T.A.:** *Reasons of the heart: The narrative construction of emotions.* Journal-of-Systemic-Therapies. 1998 Sum; Vol 17(2): 65-79
- Parry T.A.:** *Why we tell stories: The narrative construction of reality.* Transactional-Analysis-Journal. 1997 Apr; Vol 27(2): 118-127
- Pennebaker J. W.:** *Writing about emotional experiences as a therapeutic process.* Psychological-Science. 1997 May; Vol 8(3): 162-166
- Pennebaker J. W.; Memon A.:** *"Recovered memories in context: Thoughts and elaborations on Bowers and Farvolden (1996)": Correction.* Psychological-Bulletin. 1997 Mar; Vol 121(2): 191

- Rabinor J. R.:** *The process of recovery from an eating disorder: The use of journal writing in the initial phase of treatment.* Psychotherapy-in-Private-Practice. 1991; Vol 9(1): 93-106
- Rasmussen P. T.; Tomm K.:** *Guided letter writing: A long brief therapy method whereby clients carry out their own treatment.* Journal-of-Strategic-and-Systemic-Therapies. 1992 Win; Vol 11(4): 1-18
- Ruggieri V.:** *L'esperienza estetica: fondamenti psicofisiologici per un'educazione estetica.* Armando Ed., Roma, 1997.
- Ruggieri V., Della Giovampaola S., Sordi L.:** *Percezione temporale e processi posturali.* In Press.
- Ruggieri V, Gennaro M.G.:** *Il ruolo del ritmo e della semantica di una poesia nella produzione di emozioni estetiche.* Attualità in Psicologia , 1, 1986.
- Russell R. L.; Wandrei M. L.:** *Narrative and the process of psychotherapy: Theoretical foundations and empirical support.* Rosen, Hugh (Ed); Kuehlwein, Kevin T. (Ed); et-al. (1996).
- Russell R.L.; van-den-Broek P.:** *A cognitive-developmental account of storytelling in child psychotherapy.* Shirk, Stephen R. (Ed); et-al. (1988).
- Ryan A.:** *Some thoughts on Gregorio Kohon's paper: 'Stephen King's "Misery": The horrors of writing'.* Australian-Journal-of-Psychotherapy. 1992; Vol 11(2): 55-63
- Schafer R.:** *Retelling a life: Narration and dialogue in psychoanalysis.* New York, NY, USA: Basicbooks, Inc. (1992). xvii, 328 pp.
- Schkolnik F.; Dvarcas M.; Poch S.; Palleiro A.:** *Discurso y texto en pacientes psicoticos. Verbal and written use of language by psychotic patients.* Revista-Uruguaya-de-Psicoanalisis. 1997; No 84-85: 103-125
- Simons H. W.:** *Rhetoric in the human sciences.* London, England UK: Sage Publications, Inc. (1989). xv, 240 pp.
- Smith D. L.:** *Psychotherapy and narration: The contribution of Paul Ricoeur.* Humanistic-Psychologist. 1988 Fal; Vol 16(2): 323-330.
- Smorti A.:** *Il Sè come testo.* Giunti, Firenze, 1997.
- Sourkes B. M.:** *Truth to life: Art therapy with pediatric oncology patients and their siblings.* Journal-of-Psychosocial-Oncology. 1991; Vol 9(2): 81-96
- Spinelli E.:** *Tales of un-knowing: Eight stories of existential therapy.* New York, NY, USA: New York University Press. (1997). x, 211 pp.
- Tarantini L. I.; Maderna A.:** *Le parole del silenzio: riflessioni su un caso di mutismo elettivo.* Giornale-di-Neuropsichiatria-dell'Eta-Evolutiva. 1992 Jun; Vol 12(2): 109-114
- Tyson A. A.; Goodman M.:** *Group treatment for adult women who experienced childhood sexual trauma: Is telling the story enough?* International-Journal-of-Group-Psychotherapy. 1996 Oct; Vol 46(4): 535-542
- Viney L.; Bousfield L.:** *AIDS and the client "in the fast lane": Narrative construction and reconstruction.* Psychotherapy-Patient. 1992; Vol 8(1-2): 141-156
- Watkins C. E.:** *Developing and writing the life-style report* Individual-Psychology:-Journal-of-Adlerian-Theory,-Research-and-Practice. 1992 Dec; Vol 48(4): 462-472
- Wenz K.; McWhirter J. J.:** *Enhancing the group experience: Creative writing exercises.* Journal-for-Specialists-in-Group-Work. 1990 Mar; Vol 15(1): 37-42

Wiener D. N.: *Ewing Lakin Phillips (1915-1994): Obituary.* American-Psychologist. 1996 Jan; Vol 51(1): 53

Yalom I. D.; Yalom B.: *The Yalom reader: Selections from the work of a master therapist and storyteller.* New York, NY, USA: Basicbooks, Inc. (1998). xii, 512 pp.

Zimmerman J. L.; Dickerson V. C.: *If problems talked: Narrative therapy in action.* New York, NY, USA: Guilford Press. (1996). viii, 320 pp.